



QUESTO PROBLEMA È DI TUTTI. RISOLVIAMO LO PER AIUTARE IL PAESE

di **GIUSEPPE GUZZETTI***

La scuola è il luogo dove i bambini e i ragazzi trascorrono la maggior parte del loro tempo. Per gli adulti è il luogo di lavoro. La scuola è educazione, apprendimento, conoscenza, e relazioni: tutto quello che serve ad un bambino ed a un ragazzo per formarsi, crescere, porre le basi per il futuro. Oggi l'Italia si deve confrontare con il problema del tasso di abbandono scolastico che è più elevato in Sardegna ed in Campania. L'incidenza più bassa è in Umbria, ma siamo comunque oltre il 16%. Il Nord-Ovest ha la stessa dispersione scolastica del Sud: un quarto dei nostri ragazzi lascia. È un fallimento e dobbiamo ammetterlo. Tutti. Farlo è il primo modo per provvedere a cercare soluzioni, se siamo disposti a dire che il fallimento di questi ragazzi nella scuola è un concorso di responsabilità condivise. Non possiamo continuare a incolpare il sistema o la riforma di Tizio e quella di Caio e nel frattempo guardare in silenzio questo fiume di ragazzi che scorre davanti a noi e va verso una cascata, verso il salto nel vuoto, il vuoto vero e totale. Sappiamo che, oltre ad essere fondamentale per la crescita personale, studiare conviene: i disoccupati con la licenza media sono il doppio dei diplomati e il quadruplo dei laureati. Una società è virtuosa perché sa portarsi dietro gli ultimi, una scuola funziona perché sa far crescere chi ha più difficoltà, non perché alza l'asticella, aumenta la competitività, forma il top, si fregia dell'eccellenza. E poi? E poi un quarto di questi ragazzi svanisce. Ma pensiamo che svaniscono e basta? Svaniscono ma vivono e vanno avanti da qualche parte. Diventano adulti. Finiscono in un vicolo cieco: non studiano e non lavorano. Sono persone che alla vita non sanno più che cosa chiedere. Sono 3

milioni di giovani in Italia. Un fenomeno particolarmente importante per il nostro Paese, una preoccupazione per i costi a livello sociale, economico, personale e psicologico. I Neet sono un insieme variegato di persone, ma molti sono usciti precocemente dagli studi, scivolati in una spirale di marginalità e demotivazione. Ora dobbiamo passare da quell'ammissione collettiva ai fatti, per non ritrovarci a discutere, anzi a litigare, su cause e colpe. Questo come il tema della povertà che attanaglia le nostre famiglie, sono problemi di tutti. La povertà educativa interessa più di un milione e mezzo di bambini in Italia. È profondamente ingiusto che un bambino conosca la fame, è tremendo che non abbia la possibilità di guardare al futuro credendo che un riscatto sia possibile, che anche lui potrà farcela. Ma se esce dal circuito educativo della scuola, se abbandona anche le relazioni che la scuola può offrirgli, purtroppo ha un destino segnato.

Continuo a credere che si possa invertire la tendenza, che si possa ripartire. A volte basta una piccola fiamma per far scoppiare un incendio, un incendio buono, intendo. I casi di buone pratiche si stanno moltiplicando: istituzioni, scuola, aziende, Terzo settore, fondazioni a cui va riconosciuto il merito di aver spinto con forza e sostenuto il diffondersi di un'energia buona, stanno facendo tanto. C'è un Paese che si sta prendendo cura di questo Paese. Lo vedo tutti i giorni. Ed è quello che mi dà speranza.

**presidente Acri e Fondazione Cariplo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%